IL
Marcello
in
Siracu
sa.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

MARCELLO
IN
SIRACVSA.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma. 1604.
Noi di Gaspare Scroi

Si vendono all' incontro S. Francesco Saverio alla Strada di Nardò da Vit' Ant. Cioffo.

Licilia di Caro
Cronaca.

MARCELLO IN SIRACVSA.

MELODRAMA

Per lo Teatro di S. Bartolomeo.

CONSECRATO

All' Eccellentissimo Signor

MARCHESE D'ASTORGA

Vicerè di Napoli, &c.

562462

In Napoli per il Roncagliolo 1673.

Eccell.mo Sig.re

PEnetrò sin negli abbissi del Fato l' allegoria di quel saggio, che diede il nome d' Argo al Cielo: atteso ben egli con cẽtuplicate pupille di fulgidissime Stelle rimira sol per ricompensare il merito delle glorioſe fatiche de' Grandi. Traſpiantò la magnanima deſtra di V. E. le Cattoliche Palme del temuto Beti in Orano, onde l' Africa dolente ancor ne piange con lagrime di terrore all' ombra infauſta de' ſuoi Mauri Cipreſſi; e quini, eccolo vn battez-

zato Scipione della Cattolica Corona, e della Romana Sede: Valicãdo quindi in Valẽza, ſtretta, ed impugnata con mani diſintereſſate, e la lance, e la ſpada d' Aſtrea la conuerſe in pietoſo fulmine contra la temerità de' ladroni; ed eccolo vn Pompeo del giuſto, e de la pietade inſieme: traportoſſi poſcia cõ paſſi di Gloria non ſolo à trionfare ſul Campidoglio come guerriero, ma anche à condurui i Clemẽti ſul Vaticano Soglio, arbitro prudentiſſimo de' Conclaui; ed eccolo vn togato Auguſto: ne ſoruola alla fine sù l'ali della propria Fama dal Tebro al Sebeto, oue non ſolo contro à publici, e priuati Scironi fà conoſcerſi per vn Teſeo, ma renduta fertile la ſterilità iſteſſa fà idolatrarſi con prodigioſa prudenza (à mal grado d'vna penurioſa Cerere) per vn prouidente Trittolemo. Ed ecco il Cielo, che Argo rimuneratore ſi ſpecchia ne ſuoi glorioſi ſudori, hoggi al ſuo Scipione, al ſuo Pompeo, al ſuo Ceſare, al ſuo Teſeo, al ſuo Trittolemo, opera, che con Inni

d'ap-

d'applausi le canore Partenopee Sirene le cõsacrino come in holocausto vn Lẽtulo, vn Varone, vn Fabio, vn Mario, vn Marcello, vna Roma. io dunque, che per mia propitia fortuna mi solleuo alla gloria dell' offerir à V.E. (che si è l' idea degli Heroi) tanti Heroi in olocausto, riconoscendomi indegna d' amministrare vn tanto sacrificio, me ne scelgo anche volontaria la pena dell' ardimento, onde insieme coll' holocausto, anch'io vittima cadente à piedi di V.E. in vece di tratti di penna erudita, le offerisco, e consacro tratti d'anima ossequiosa. Gradisca dunq; V.E. (che nelle malageuolezze di quest' imprese si è il mio Nume tutelare) le mie incessãti fati che, che meritano d' esser celebri almeno per hauer con applausibile stento vniti sù questo nobil teatro tutte le Calliopi, e gli Orfei, che hanno indotto stupori di Cielo, nõ che all' Italia, al Mondo; ed honori colla grazia d' vn guardo quest' inchiostri, non solo per esser sudori della Virtù, ma perche anche le re-

cano catenato insieme con tutto il potere del mio poco talento, vn Gerone tiranno di Siracusa; di cui la inuittissima Spada di V.E. è giustissima domatrice. E baciandole con ogni ossequio le mani, resto à piedi

Di V. E.

Humilissima Serua.

Giulia di Caro Armonica.

AR-

ARGOMENTO.

MArcello celebre Capitano de' Romani, nominato ſpada del Campidoglio, ſchierò eſercito formidabile alla ſconfitta di Siracuſa, Città della Trinacria, che mordea il barbaro freno del Tiranno Gerone.

Tentò queſti aſſalirla per Mare, e radunate molte Nani sù quel Boſco d' Antenne alzò Mole ſublime per ſcuoter le mura. Quãdo ARCHIMEDE Geometra inſigne con il concauo Specchio eſpoſto à i raggi del Sole incendiò i legni dell' Auentino, dimoſtrando, che per difender gl' Imperi hà più forza nella deſtra di fedel raſſallo vn vetro, che il fulmine vibrato da vn Rè Tiranno. Mà riforzato MARCELLO il Campo con vn Mondo di armati inuiatili dal Senato in ſoccorſo, proteſtando a Guerrieri, che nella preſa del Regno non ſi violaſſe Virginia, ne ſi oltraggiaſſe ARCHIMEDE, diede l' vltima ſcoſſa alle debil mura. Entrò vittorioſo in Siracuſa, doue da vn Soldato Romano trouato ARCHIMEDE, che ſtaua fiſſo nel diſſegnare vna Machina ſul terreno, e richieſtoli interatamente chi foſſe; nè trattane alcuna riſpoſta, gl'immerſe nelle viſcere il ferro, e l' vccíſe.

Rappreſentaſi dunque MARCELLO attendato per l' eſſpugnatione di Siracuſa. CELIA

sua moglie, con FVLVIO il figlio minore, schiaua del Tiranno, fatta prigioniera dalle Naui Siracusane, mentre veniua da Roma al Campo, scorta da FABIO, scudo del Lazio, e Lentulo Capitani Romani, per ordine di MARCELLO.

MARIO figlio di MARCELLO, e CELIA, il quale prima della guerra trà Romani, e Siracusani (senza dar notitia a i Genitori, i quali in questa serie d'anni restorno afflitti per non hauer nuoua del figlio) si portò in Siracusa, acceso per fama della bellezza di VIRGINIA figlia di GERONE il Rè, & iui finto scolaro d' ARCHIMEDE, si scoperse all' Amãte; da cui tratta corrispondenza, con pari consenso di fede le diuenne sposo, lasciandole di illustre prole il seno fecondo. Con questa famosa Istoria fauoleggiata, si forma la base al seguente Drama del MARCELLO in Siracusa.

IN-

INTERLOCVTORI.

Romani.

Marcello Capitano de' Romani
Celia sua moglie, fatta Schiaua in Siracusa.
Mario figlio di Marcello, e Celia incognita in Siracusa.
Fabio.) Capitani Romani.
Lentulo.)
Fuluio figlio minore di Marcello, e prigioniero con Celia.
Varone Duce della Cauallaria.
Vn Soldato Romano.

Siracusani.

Gerone Rè Tiranno di Siracusa.
Virginia sua figlia.
Archimede Geometra Siracusano, congionto à Gerone.
Nicia Capitano delle Squadre Siracusane.
Birena Nutrice di Virginia.
Sillo seruo di Corte.

SCE-

SCENE.

Ordinate dall'Ingegniero Sig. Gennaro delle Chiaui.

Nell' Aato Primo.

RIuiera del Porto di Siracusa con Rocche. Nel Mare lontano armata nauale di Marcello. Sù la cima d'vna Rocca Archimede con il concauo vetro, Nel Cielo il Sole, sù la Riuiera Gerone con popolo spettatore alla Machina.

Regia di Siracusa.

Campo d' armi, doue stà attendato l' essercito Romano, per l' espugnatione di Siracusa.

Giardino Reale irrigato da vn ramo del fiume Imera.

Nell' Atto Setondo.

Boschetto di delitia trà i recinti della Reggia, bagnato dal Fonte d'Aretusa, riserbato per la Cac-

cia

cia Reale de' volatili.
Sala Reale.
Loco disabitato, con Antro Cauernoso, al cui fianco appoggiata s' inalza antica Torre.

Nell' Atto Terzo.

Cortil Regio.
Stanze nel Palaggio di Geronc.
Campo de' Romani, col soccorso venuto dal Campidoglio à Marcello.
Galeria Regia, con Instromenti Geometrij, che corrisponde à gli Appartamenti d' Archimede.

PRO-

PROLOGO

Parole del Signor D. Giouanni Cicinelli.

Musica del Sig. Abb. Pietro Andrea Ziani.

Alfeo Fiume, Partenope Sirena.

Alfeo Fiume della Grecia, che seguendo sotterra Aretusa, di cui forte innamorò, e doppo hauer corso vn lungo spazio in Siracusa al luogo detto Ortigia, la giũse; Compare nella Scena, e dice.

Alf. *A Retusa io più non seguo,*
Nè sotterra mi dileguo
Per aggiungerla nel seno
Dell' Ortigio Paese,
Ma di questo Ciel sereno
Le dolci aure à spirar desio m' accese,

Co-

Così viuo, & ardente,
Che quntunque presente
Mi habbia l'amato obietto, pur' al Core
Di porlo in breue oblìo concede Amore.

Part. Odo de graui accenti
Vn suon, che strano à me gli orecchi fere,
Veggo (nè sono i miei sogni ò chimere)
Ch' altro Rio suoi viui argenti
Quì sgorgar fà del Sebeto,
E che placido, e quieto
Và rigando la mia riua.

Alf. Dimmi ò Donna, non sò se debba Diua
Chiamarti, che tal nome à te conuiensi,
Qual nuoua marauiglia
Di stupor t' empie le ciglia?

Part. Il mirarti straniero in questa piaggia
Ou' altri del Sebeto
Non è, che scorrer' mai veduto i' m'hag-
Pure qual' è 'l tuo nome? (gia:
Chi quì ti scorse? e come?

Alf. Alfeo son io, ch' vn tempo d' Arctusa
Fatto amator per sotterranee vie
Sciolt 'l mio corso dietro quella, ch' usa
Era à fuggirmi, e delle pene mie
Poco curando di Sicilia al Regno
Rapida mosse, iui le fui da presso,
E mischiando à lei me stesso
nel suo grembo hebbi ricetto,
Con sommo diletto
M' accolse gioiosa,
E mai più ritrosa
Mostrarsi giurò.

Part. Alma che sì penò
Sol puotea ristorar' vn piacer viuo,

Alf.

Alf. *Ma guari non andò, ch'io ne fui privo,*
Come hor ne sono, e temo non lo sia
Sino alla morte
Se non quanto alla mia
Siracusa tornar mi dà la Sorte.
Part. *S' à Siracusa sei*
Vago di ritornar,
Ferma, & oltra non passar,
Che ben tosto la vedrai
Apparir sù questa Scena.
Io te 'l dico, che Sirena,
E Partenope m' appello,
Mirerai hoggi Marcello
Trionfar d' empio Gerone
E nell'aspra tenzone
Più coi cristalli oprar' saprà Archimede,
Che non quanto risiede
D' armati in Siracusa.
Scorgerai la tua Aretusa
Girne à Reggio Bosco inserno,
Celia quì co 'l viso adorna
Priggioniera apparirà,
Che se d'hauer godrà
Il suo Sposo da presso,
La Gelosia più spesso
Formarà 'l pianto nelle sue pupille.
Quì Virginia, che sfauilla
D'Amorose fiamme al moto,
Si vedrà per Mario ignoto
Creduto Padre, e poi scoperto Amante.
Alf. *Quì dunque le piante*
Posar mi conuiene.
Part. *Quì dunque il tuo corso*
Fermar si dourà.

assie-

, ıſſieme Con grato ſoccorſo
Alſ. *Se 'l Ciel mi preuene*
Mart. *E degno te'n ſà.*
Quì dunque, &c.

In queſto eſce Marte ſu 'l Carro tirato da due Lupe, ſecondo il detto di Manilio à lui dedicate, *Aut Lupa proiectos nutriſſet Martia fratres*, però queſto Dio chiamoſſi Nume tutelare di Roma, e Roma Città di Marte fù detta.

Mar. *DAl mio Regno*
Pien di sdegno
Moſſi quì ſpedito il piè,
La mia Roma s' auuezza è
Ogni forza à ſuperar,
Come ſeco contraſtar
Siracuſa hoggi puotrà?
Caderà sì sì sì caderà.

Vulcano Dio protettore della Sicilia eſce dalla Fuciua di Lemno coi Ciclopi ſuoi Miniſtri, Sterope, e Bronte.

NO nò nò, che ſiam ſuo ſcudo,
E con Sterope, e con Bronte,
Co 'l Gigante da quel monte,
Che far guerra al Cielo sà.

Mar.

Mar. *Sì sì sì Siracusa à terra andrà*
Vulc. *Nò nò nò, Vincitrice ella sarà.*
assieme *Del Latio valore*
Mar. *Pruouarà la possanza.*
Vulc. *Rintuzzarà l' orgoglio,*
E salda al par di scoglio
In vn mare di sangue
Ad onta del Quirino hoggi starà
Mar. *Vedi ò Vulcan che langue,*
Già la forza de' tuoi,
Nè più contender puoi
Al Tarpeo la vittoria,
Ch' à maggior mia gloria
Anco ridonderà.
Vulc. *Nò nò nò, Siracusa non cadrà.*
Mar. *Sì sì sì, Roma trionfarà.*

Venere appariſce in aria con carro guidato da due Cigni, ſecondo il detto d' Horatio l. 3. Carm. *Et Paphum. iunctis viſit Oloribus.*

Ven. *IO, ch'vn tempo fra di voi*
Deſtai riſſe, & ire acerbe,
Per moſtrar', ch' ancor ſi ſerbe
Del voſtro Amor' in me qualche memoria
Laſciato hò Cipro, & à voi pace apporto.
In tanto à feſteggiar di ſtirpe VSSORIA
Innanzi al grande Heroe, che'l Trace hà (morto
Ogn'vn di noi s'appreſti,
Ogn' vn l' alme prepari
A fargli honor sì rari,
à più *Che ſon douuti alla ſua gran virtù,*
voci *Non più ſdegni ò Vulcan, Marte nõ più.*

Re-

Resta Venere sola nella Scena, e dice ad Amore.

Ma tù mio figlio và
Ad ANTONIO il grande, e for-
Che del Regno à somma sorte (te,
Il Gouerno hà nella mano.
Vedi là poco lontano,
Come risplende maestoso, e bello,
Narrali di Marcello
L' aspre guerre, e i dolci Amori,
Ch' io ritorno alla Maggione
D' Amatunta, oue tra fiori
Goderommi il vago Adone.

AT-

BIBLIOTECA NA
ROMA
VITTORIO EMANUELE